

allargare la sua sfera d'influenza ne' Balcani e predisporre in Albania gli animi ad una eventuale sua occupazione.

Poichè l'Impero Ottomano ha in Europa i suoi giorni contati, ostinato com'è, a volersi sostenere sulle basi di un assetto politico e amministrativo, che non risponde più a' tempi moderni, e che può reggere ancora solamente nell'Asia. Suonerà, è questione di tempo, il *dies irae* della Turchia, perchè essa manca di ogni condizione per resistere a lungo, e difetta di un organamento amministrativo che possa aggiungere vigore e raccogliere in un principio e sotto una bandiera i suoi sudditi poliglotti. Dall'altro canto serrata d'attorno, come è, da razze diverse, alcune delle quali traggono audacia da Stati ad esse, per culto e per origine, omogenei, e insidiata dalle brame, ora appena compresse, di Stati potenti, s'offre, vittima conscia, allo smembramento. E qui sta il pernio della questione balcanica e il pericolo della nazione albanese.

Il De Rada non vede o non s'avvede del pericolo, e nel suo giornale esorta il popolo albanese alla devozione alla Turchia. A parte il fatto che la condizione di servaggio e di semibarbarie degli Albanesi è dovuta al brutale governo turco, che ne divide gli animi e offuscò il sentimento della patria, che, presentemente, nega ogni riforma e non concede nessuna cura al loro paese, e nessuna considerazione alle loro domande e ai loro bisogni; a parte il fatto, che mentre permette scuole greche, serbe, bulgare, austriache e italiane, nega scuole albanesi, comprimendo ogni sentimento di nazionalità; egli è certo che la fedeltà degli Albanesi alla Porta fu sempre cagione della loro depressione politica e morale. Il trattato di Santo Stefano e poi quello di Berlino strapparono agli Albanesi parte delle loro terre, donate a' Greci, a' Montenegrini e a' Serbi: eppure gli Albanesi erano stati nella guerra turco-russa i più fedeli e valorosi suoi soldati. E se nella guerra del 1897 fosse riuscita vincitrice la Grecia, l'Albania me-